

8-6-1975

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

Con una mano restauro e con l'altra distruggo

L'opera di «risanamento» del centro storico di Roma obbedisce alla logica delle grandi speculazioni private ed è contraria a ogni moderno criterio urbanistico

«Droga, sesso, minorenni violentate e sodomizzate durante messe nere: questo succedeva in un'antica chiesa di via Monserrato fino a che i carabinieri non vi hanno fatto irruzione», arrestando una ventina di giovani. Così, aggiungendo altri foschi particolari, riferiva «Il Messaggero» qualche giorno fa. Brutte cose, certo: ma per quel che ci riguarda, poiché siamo in pieno centro storico di Roma, qui si tratta anche di cronaca nera urbanistica, di uso per così dire improprio di monumenti lasciati andare in rovina, un esempio fra i tanti dell'abbandono in cui si trova l'eterna città proprio in questo 1975, che il Consiglio d'Europa ha proclamato «annata europea del patrimonio architettonico».

Da anni il centro storico di Roma è sottoposto a trasformazioni che lo snaturano completamente. Non più i rozzi sventramenti vecchia maniera,

ma uno stillicidio di falsi «restauri» che rispettano grosso modo l'aspetto esterno degli edifici (le società immobiliari hanno imparato che conservare le facciate aumenta i profitti e dà una patente di rispettabilità), e ottengono risultati disastrosi: espulsione degli abitanti tradizionali e delle loro attività, loro sostituzione con gente ricca e uffici, supersfruttando gli interni, moltiplicando i locali e le superfici utili, quindi attirando sempre maggior traffico nella vecchia rete viaria.

E' la logica, come sempre, della rendita fondiaria. Per la gente deportata in periferia occorrono nuove case, per queste occorrono ingenti investimenti pubblici, questi «valorizzano» in terreni rimasti ai privati, la periferia si satura, la speculazione rifluisce nel centro, i suoi abitanti vengono sloggiati eccetera, in una spirale

le senza fine che porta al caos, alla congestione, alla segregazione sociale, allo spreco, all'abusivismo, alla distruzione del territorio.

La soluzione proposta e avviata da Bologna, cioè l'impiego dei fondi per l'edilizia economica e popolare nel risanamento dei vecchi quartieri, al fine di consentirvi la permanenza dei ceti popolari a fitti modesti, non desta alcun interesse nella capitale.

Questo «restauro» vizioso, casuale, approssimativo, sordinato in atto a Roma è il risultato dell'incuria pubblica e delle manovre speculative private, che hanno favorito per anni assiduamente il deterioramento delle condizioni igieniche e statiche. Il 14-18 per cento delle abitazioni non ha latrina interna, il 40-50 per cento è privo di bagno o doccia, il settanta per cento di riscaldamento, l'epatite virale raggiunge i trecento casi all'anno, la mortalità infantile il 31 per mille: sono condizioni propizie per l'esodo coatto della popolazione (che in venti anni si è più che dimezzata, da trecentomila a centotrentamila persone). La gente se ne va con misere buonuscite, i «restauratori» acquistano a 100-200.000 lire al metro quadrato e, a lavori compiuti, rivendono a un milione: «Italia Nostra», che ha condotto un'accurata indagine sui cento cantieri aperti nel centro storico, calcola in quaranta-sessanta miliardi il ricavo netto dell'operazione.

Dunque la città continua a essere, anziché un servizio pubblico, un affare privato, il centro storico si avvia a diventare una maschera di prestigio per attività «terziarie» e un ghetto per ricchi.

Quanto allo S.p.q.r., (il comune di Roma) non sa cosa fare nemmeno di quanto gli appartiene: è il caso degli immobili di Tor di Nona, sgomberati quindici anni fa col pretesto della pubblica incolumità, e da allora ancora vuoti e murati; quanto allo Stato, non sa ancora cosa fare del grandioso complesso dell'ex ospizio San Michele in Trastevere, mentre il peggior esempio viene dal Parlamento che ha ottenuto di costruire un nuovo «palazzo» accanto a Montecitorio, riempiendo un vuoto lasciato dagli sventramenti che sono stati fatti all'inizio del secolo.

Per il resto, tutto fa credere che le prescrizioni del piano regolatore (ultima versione, 1975), che parlano di risanamento conservativo e mantenimento della popolazione residente, siano destinate a restare lettera morta. □

Così le vecchie case del centro di Roma diventano abitazioni di lusso

